Corriere della Sera, domenica 22 giugno 2014, pag.17 RM

Ex Mattatoio

La città a «pezzi» di Colin Rowe

Non poteva esserci luogo migliore, un capannone «riabilitato» dell'ex Mattatoio di Testaccio, per celebrare a quindici anni dalla scomparsa l'anglo-americano Colin Rowe, maestro di progettazione urbana. Proprio dove non si è riusciti a realizzare un grande progetto urbano dopo la dismissione, quaranta anni orsono, della fabbrica di carne, un convegno internazionale (tre giorni di dibattito!) sull'urbanista «liberale» più prestigioso, laddove la maggior parte degli urbanisti è di ispirazione marxista, insomma: di sinistra. Decine di prof europei e americani hanno animato i lavori dell'aula Libera di Roma Tre, accorsi all'invito del tris organizzatore: Antonio Latini, Steven Hurtt e James Tice. Rowe, colto, poliedrico, amò molto Roma e la conobbe bene. Sosteneva, secondo la sintesi di Latini, la validità di contrapporre alla città «come deve essere» dell'urbanistica di radice marxista, la città reale, quella che è: la «Collage City», senza schemi, fatta di «pezzi» da armonizzare in un insieme più ampio. Una città, quella di Rowe, che deve ospitare tutte le istanze, tutte le identità, un luogo libero e aperto alla vita e alle aspirazioni di tutti. Il suo Programma di progettazione urbana, lanciato negli anni '60, si è diffuso in breve in tutto il mondo ed è punto di riferimento ancora oggi. Per Roma Rowe parlò di un centro storico circondato da un suburbio all'americana piuttosto che da periferie a caseggiati popolari. Un pensiero ricco e complesso che non merita riduzioni ad sms.

Il convegno

Tre giorni dedicati all'urbanista angloamericano che amò molto Roma

A conferma del contrasto che ha affiancato la discussione (conclusa venerdì) su come fare una città e l'incapacità romana di farla concretamente, il convegno ha sottolineato la qualità degli studi esposti nell'occasione e il degrado del contesto ambientale in cui si è sviluppata la discussione. Non è bastata la buona architettura dell'aula Magna di Stefano Cordeschi né il nome di Adalberto Libera a cui è dedicata a far dimenticare ciò che resta intorno: decine di docenti di mezzo mondo hanno potuto constatare in quali umilianti condizioni vive un pezzo di Università romana, immerso in un tipico quadro di sottosviluppo urbano che ha sicuramente fatto vergognare i prof locali.

Giuseppe Pullara

© RIPRODUZIONE RISERVATA